

**Pratiche di scrittura e contesti culturali  
intorno a Marco Polo**

a cura di Marcello Bolognari e Antonio Montefusco

# Marco Polo, un'educazione veneziana

Thomas Tanase

Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, France

**Abstract** What did it mean to grow up in Venice around the year 1260? Marco Polo has often been seen as the typical Venetian merchant, but this is not quite what he is, not entirely anyway. Marco Polo was above all an adventurer who remained for some seventeen years in China, employed by the Great Khan Qubilai. Seeing him as just a trading merchant would actually mean to reduce his figure to a historiographical reading grid inherited from the nineteenth century, and have him, or Venice, as the representatives of a triumphant pre-modern capitalism in the heart of the Middle Ages. This paper will, however, endeavour to return to an aspect of Marco Polo's life often neglected for lack of documents, his Venetian youth before his departure at the age of seventeen to China. Such a return will make it possible to understand how the fortune of a clan, the Polo, was built. But it will mainly give an opportunity to reassess what it really meant to be a Venetian merchant at this time. Actually, it did not mean to be a simple merchant in the first meaning of the word, a trade professional, but being part of a collective destiny and a community of faith in a city opened to the world and trying to leave its mark on it; a city whose collective education prepared the young Marco to face unknown and perfectly unpredictable horizons, the basic aim of any true education indeed.

**Keywords** Marco Polo. Thirteenth-century Venice. Missions to Asia. Est-West relations.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 L'ascesa di un clan. – 3 Un'infanzia veneziana. – 4 Un'educazione civica. – 5 Per concludere: le aperture di un destino.

## 1 Introduzione

Dell'infanzia di Marco non si sa nulla. Le uniche informazioni 'quasi' certe a nostra disposizione sono quelle contenute nel prologo del *Devisement dou monde* (d'ora in poi DM). Nicolò, il padre del

viaggiatore, che aveva lasciato Costantinopoli forse nel 1260, apprese della morte di sua moglie, facendo pure la conoscenza del figlio quindicenne di nome Marco, solo una volta approdato a Venezia al termine del primo viaggio in Asia nel 1269.<sup>1</sup> La traduzione latina del *DM* approntata da frate Francesco Pipino da Bologna sostiene che Marco nacque dopo la partenza del padre, mentre la moglie di Nicolò era già incinta di Marco al momento della sua partenza;<sup>2</sup> questa versione è ripresa dall'edizione di Giovanni Battista Ramusio, umanista e impiegato di cancelleria a Venezia, nonchè vero e proprio editor cinquecentesco del *DM* e spesso latore di informazioni altrimenti sconosciute.<sup>3</sup> Per questa ragione la nascita di Polo è generalmente collocata intorno al 1254; orfano presto di madre, visse a Venezia senza il padre negli anni cruciali della giovinezza. Questi i dati certi; ora, però, serve delineare gli elementi cardinali dei primi anni della vita di Marco che sono evidentemente fondamentali nella costruzione dello sguardo e della percezione del mondo di una persona. In questo senso anche gli elementi più banali e consueti del crescere nella città lagunare di fine Duecento assumono un ruolo centrale.

La vita di Marco Polo è un esempio pressoché perfetto di come si possa fare una biografia medievale: se è impossibile conoscerne la personalità, in assenza di dati precisi, possiamo allargare lo sguardo all'ambiente, all'entourage, costruendo così una sorta di idealtipo: un giovane veneziano appartenente a una famiglia di mercanti. In questo modo, riflettere sull'infanzia di Marco Polo significa prima di tutto chiedersi il funzionamento degli ingranaggi dell'educazione veneziana e come questa possa aver influito nel rapporto con l'esperienza nella Cina mongola del gran khan Qubilai e nel modo di comunicarla ai lettori del *DM*; e, poiché è un dato di fatto che Marco Polo provenisse da una famiglia di mercanti, si tratta anche di capire come l'educazione di un mercante veneziano del Duecento non si esaurisse nel semplice apprendimento dei rudimenti mercantili: Marco è sì un cittadino veneziano, ma anche uno straniero capace di vivere, immersendosi completamente per più di quindici anni, nella corte del gran khan. Il *DM*, scritto al termine del lungo viaggio, è per molti versi il riflesso di un uomo ormai maturo che guarda alle proprie spalle con il filtro di una prima educazione veneziana riletta attraverso un'esperienza senza precedenti.

<sup>1</sup> F 17, § X.

<sup>2</sup> Moule, Pelliot 1938, I, 81, § 10; PI, 5, 3.

<sup>3</sup> RI, 1, 24.

## 2 L'ascesa di un clan

La storia di Marco Polo può essere compresa solo alla luce di quella della sua famiglia, anche al di là del caso del padre, Nicolò, che fu, insieme al fratello Matteo, il vero scopritore della via per l'Asia di Qubilai; sono loro, infatti, come delineato nella parte proemiale del *DM*, che giunsero in Cina per la prima volta. Così, intorno al 1260, i due fratelli partirono da Costantinopoli, dove si erano stabiliti qualche tempo prima, per poi arrivare nei territori dell'Orda d'Oro che all'epoca si stava formando sul Volga intorno al khan Berke. Da lì andarono in Asia centrale fino a Bukhara, dove rimasero per tre anni, prima che un messaggero di Qubilai li conducesse in Cina.<sup>4</sup>

Gli storici hanno lungamente cercato nelle carte d'archivio le origini della famiglia Polo, il cui cognome era abbastanza diffuso nella Venezia duecentesca;<sup>5</sup> una prima menzione, forse da collegare a questa famiglia di mercanti, si trova in un atto del 1140: in esso tale Giovanni Polo, con la moglie Auria, della parrocchia di San Trovaso, lascia in eredità una proprietà del trevigiano. Il nome della moglie, relativamente inconsueto nella Venezia del XII secolo, permette di istituire un possibile legame con la famiglia di Marco nella quale, invece, questo nome è attestato.<sup>6</sup>

È noto poi un fratello di Nicolò e Matteo, Marco detto 'il Vecchio', per distinguerlo da Marco 'il Viaggiatore', che fa testamento nel 1280; Ramusio afferma che in documenti molto antichi da lui consultati emergeva che Marco il Vecchio, Nicolò e Matteo erano figli di un certo Andrea, residente nella contrada di San Felice nel sestiere di Cannaregio;<sup>7</sup> di questo Andrea, però, non esistono tracce nella documentazione. I tre fratelli avevano una sorella, di nome Flora, la cui figlia, di nome Auria, fa testamento nel 1301; dall'atto si ricava che la madre aveva sposato un patrizio della famiglia Zane e che aveva una proprietà a San Trovaso, assegnata in dote alla figlia, a sua volta sposa del nobile Marco Boldù. Flora avrà quindi vissuto nella contrada di San Trovaso, nella zona sud di Venezia;<sup>8</sup> sia Flora che Auria, quindi, avevano contratto matrimonio con esponenti della nobiltà cittadina sebbene di rango non particolarmente elevato. Ecco, dunque, la banale traiettoria di una famiglia, di cui possiamo intuire le parentele e che vediamo sparpagliarsi in vari punti della città, che aveva iniziato a costruire la sua fortuna unendosi ai clan aristocratici. È stato anche ipotizzato, seppur in assenza di un supporto documentario,

<sup>4</sup> F 13-19, § I-V.

<sup>5</sup> Gallo 1955, 66-71; 172-3.

<sup>6</sup> Gallo 1955, 71; 78.

<sup>7</sup> R, Prefazione, 8r.

<sup>8</sup> Orlandini 1926, 24.

che sia stata questa zia Flora a occuparsi della crescita del piccolo Marco alla morte della madre.<sup>9</sup> Se si considera, infatti, la possibilità che anche il terzo fratello, Marco il Vecchio, si trovasse lontano da Venezia, in particolare a Costantinopoli, Flora rimaneva l'unica esponente dei Polo in laguna nonché la più prossima parente di Marco.

In effetti, il testamento di Marco il Vecchio, reinterpretato in modo assai convincente da David Jacoby,<sup>10</sup> fornisce una chiave di lettura fondamentale per comprendere l'impresa dei fratelli Polo. In questo atto, redatto il 27 agosto 1280, Marco è designato come *condam de Constantinopoli nunc habitator in confinio Sancti Severi*, palesando quindi di aver risieduto per diverso tempo a Costantinopoli prima di stabilirsi nella contrada di San Severo, nel sestiere di Castello dietro San Marco. Dal testamento si ricava che Marco godesse di un certo benessere, seppur modesto e ben presto superato dai fratelli al ritorno dall'Oriente. Sempre Marco il Vecchio aveva nel 1280 una residenza in Crimea, nel porto di Soldaia (l'odierna Sudak), dove risiedevano il figlio Nicolò e la figlia Marocca - la volontà testamentaria di Marco, comunque, era quella di lasciare in eredità la casa alla comunità francescana della città alla morte dei figli.

La comprovata presenza di Marco il Vecchio a Costantinopoli ha fatto pensare che egli avesse preceduto i fratelli minori Nicolò e Matteo sulle rive del Bosforo. Successivamente i due lo avrebbero raggiunto per coadiuvarlo negli affari prima di partire per il primo viaggio in Cina nel 1260 attraverso la Crimea e l'Orda d'Oro. Qualche anno più tardi Marco il Vecchio avrebbe fatto ritorno a Venezia, lasciando i propri figli a Soldaia, a contatto con i Mongoli dell'Orda d'Oro; in questo continuo interscambio di parenti e luoghi si andava via via dipanando la classica traiula dell'impresa commerciale di famiglia tipicamente veneziana;<sup>11</sup> il problema sta nel fatto che nel *DM* non si dice nulla al riguardo e che, come afferma David Jacoby, l'insediamento di Marco a Costantinopoli, come descritto nel testamento del 1280, sembra riferirsi a un'epoca più tarda e il suo ritorno a Venezia sembra collocabile a poco tempo prima del 1280. Pare improbabile, infatti, che Marco il Vecchio rimanesse ininterrottamente a Costantinopoli dal 1250 circa al 1270-80, quando i Veneziani erano stati cacciati dai Genovesi e dai Bizantini dai territori imperiali a seguito della riconquista di Costantinopoli da parte di Michele VIII nel 1261; ci vollero, infatti, moltissimi anni prima che riuscissero a insediarsi nuovamente.

Nel 1260 l'impero mongolo, finora solido e unito, iniziò a sfaldarsi dando origine a scontri armati tra le varie costole della popolazione

<sup>9</sup> Zorzi 2000, 41, ripreso da Racine 2012, 20.

<sup>10</sup> Moule, Pelliot 1938, 523-5.

<sup>11</sup> Si vedano in particolare la ricostruzione di Orlandini 1926, 7-11, poi ripresa da vari studiosi, e la revisione di Jacoby 2006, 196-8, che seguiamo qui.

mongola proprio mentre Nicolò e Matteo lasciavano Costantinopoli. Sia l'Orda d'Oro che il khanato di Persia, le due grandi potenze regionali eredi della divisione mongola, erano inclini ad aprirsi agli Occidentali, attirando nelle proprie città gruppi di mercanti italiani; il caso di Tabriz nel Caucaso iraniano – dove vediamo un certo Pietro Vilioni mercante veneziano fare testamento il 10 dicembre 1263 in un dialetto pisano impregnato di forme orali chiaramente veneziane (che registrano le espressioni di colui che dettava), e di un certo numero di gallicismi (il francese era la lingua dei crociati in Terrasanta), con una presenza di termini di origine araba o greca – è emblematico di questo processo di formazione di piccole comunità transterritoriali di italiani nei territori mongoli.<sup>12</sup> Lo stesso Guglielmo di Rubruck afferma che i khan del Volga avevano attratto mercanti di tutte le origini fin dal 1250.<sup>13</sup> L'insediamento in Crimea divenne però davvero interessante solo con il deterioramento della situazione in Terrasanta minacciata dall'avanzata mamelucca. Fu negli anni 1270 e soprattutto nei primi anni del 1280 che i Genovesi, saldamente stabilitisi a Costantinopoli dal 1261, si riversarono nella loro colonia di Caffa in Crimea; i Veneziani, dal canto loro, cercarono di stabilirsi a Soldaia dove avevano già una sede commerciale prima del 1261 e dove Nicolò e Matteo passarono nel 1260.<sup>14</sup> Ne consegue quindi che fu alla fine del 1270 che gli Italiani iniziarono a organizzare una rete commerciale nel Mar Nero basata su colonie all'interno delle quali si insediarono anche religiosi francescani o domenicani.<sup>15</sup> Il testamento di Marco il Vecchio, pertanto, sembra riferirsi a un contesto molto più vicino al 1280 che non al 1260.

Quindi è probabilmente in senso opposto che si devono interpretare i fatti: Matteo e Nicolò, stabilitisi per diversi anni a Costantinopoli, guardarono ai territori dei mongoli del Volga nel 1260, quando la minaccia alla presenza veneziana a Costantinopoli si faceva sempre più concreta. È proprio questo quadro di incertezza, come emerge anche nel *DM*, sebbene in modo elusivo, che impedì ai fratelli di tornare a Venezia, costringendoli a spingersi fino a Bukhara.<sup>16</sup> Una

<sup>12</sup> Testamento pubblicato da Stussi 1962, 23-37 (in particolare 27-30 per il testo del documento e 31-4 per il commento linguistico). Petech 1988, 173-4. Zorzi 2000, 96-7; Heers 1983, 44-5; Racine 2012, 28; Gallo 1957-8, 313-14 vede nei collegamenti tra i Polo e i Vilioni l'origine del soprannome 'Milion', a volte attestato come corruzione di Vilioni e che i Polo avrebbero ripreso per conto loro.

<sup>13</sup> Van den Wyngaert 1929, 166, § I; 209, § XVIII.

<sup>14</sup> F 5, § III; Balard 2010, 152-5.

<sup>15</sup> Balard 1978, 133-88; Tanase 2013, 284-5; 294-7.

<sup>16</sup> La spiegazione data dal § 3 del *DM*, quella dell'impossibilità di tornare a Costantinopoli per via della guerra tra Berke e Huleghu, non è molto convincente. Anche l'idea di una via del ritorno verso Venezia recisa dalla situazione di Costantinopoli presenta dei limiti in quanto era possibile tornare in laguna per la rotta dell'Europa orientale.

volta tornati a Venezia la famiglia ebbe il tempo di riorganizzarsi tra il 1269 e il 1271. È durante questo soggiorno in laguna, infatti, che Nicolò prese in moglie Fiordelise Trevisan;<sup>17</sup> nello stesso momento Marco si consorziò economicamente ai fratelli,<sup>18</sup> decidendo di stabilirsi a Costantinopoli, in attesa di estendere le proprie attività alla Crimea, in contemporanea con la partenza di Niccolò e Matteo verso la corte del gran khan attraverso Acri e il Medio Oriente, questa volta insieme a Marco. La sensazione è quella di una vera e propria azienda familiare destinata a sfruttare l'apertura delle vie caravaniere dell'Eurasia nel contesto del periodo post-1260.

Nonostante la partenza di Matteo, Nicolò e Marco per la Cina, il clan rimase unito grazie al fatto che Marco il Vecchio era tornato a stabilirsi a Venezia nella parrocchia di San Severo, dove risiedeva la nuova moglie di Nicolò, Fiordelise Trevisan, in una dimora la cui proprietà era evidentemente comune ai tre fratelli.<sup>19</sup> Questa casa, in una nuova contrada, sarà stata acquistata tra il 1269 e il 1271, forse con i proventi riportati in città da Matteo e Niccolò dal loro primo viaggio, e doveva costituire un punto nodale della riorganizzazione generale della famiglia in questo biennio; parallelamente i Polo tornarono a guardare a Costantinopoli, a Soldaia e quindi al commercio sul Mar Nero. Il clan Polo, d'altronde, al rientro dal secondo viaggio in Cina si comportò nella medesima maniera acquistando un grande palazzo per tutta la famiglia nella parrocchia di San Giovanni Grisostomo. Matteo e Niccolò sono inoltre designati come esecutori da Marco il Vecchio nel testamento del 1280: *quousque fuerint Venetici*. Questa espressione indica come al tempo il loro ritorno era ancora lontano ed è in linea con quanto si dice nel *DM* relativamente al fatto che i tre Veneziani desideravano tornare molto prima del 1295; la partenza del 1291 da Quanzhou per fare ritorno a Venezia aveva subito molti ritardi per via del rifiuto di Qubilai a lasciarli andare, tratto tipico dei sovrani mongoli.<sup>20</sup>

---

La vera ragione della decisione di Matteo e Niccolò di spingersi sempre più lontano in Asia centrale può essere legata alle guerre, ma in modo più indiretto: ciò che era stato guadagnato a Costantinopoli, infatti, poteva essere andato perduto, cosa che potrebbe aver spinto i due Veneziani a estendere la loro impresa. Per maggiori dettagli, cf. Tanase 2016, 165-75.

<sup>17</sup> La cui identità può essere stabilita incrociando i testamenti di Marco il Vecchio e del fratellastro di Marco, Matteo (il Giovane), che fece un lascito allo zio Giordano Trevisan (anche esecutore a fianco di Fiordelise del testamento del 1280); Yule, I, 17; Moule, Pelliot 1938, 526.

<sup>18</sup> Il testamento parla di *fraterna compagnia*; Moule, Pelliot 1938, 524; Jacoby 2006, 194.

<sup>19</sup> Moule, Pelliot 1938, 523; Orlandini 1926, 8, Gallo 1955, 76.

<sup>20</sup> F 29, § XVIII.

Da questo momento in poi si va via via perdendo l'immagine romantica del giovane Marco orfano a Venezia, adottato dalla zia, che vaga sognando sulle rive delle Zattere il ritorno di un padre che non aveva mai conosciuto e che lo aveva abbandonato per la Cina. Il *DM* è volutamente reticente sui primi anni del giovane Veneziano dando l'immagine di un'avventura senza precedenti nell'ignoto alla stregua degli eroi cavallereschi tipici dei romanzi che il coautore del *DM*, Rustichello da Pisa, amava scrivere.<sup>21</sup>

A dire il vero, sembra più logico pensare che i due fratelli fossero già presenti a Costantinopoli da prima del 1260 e che si giovassero dall'esperienza guadagnata in quella città, un osservatorio migliore di Venezia per valutare l'opportunità di un lungo viaggio sul Volga. È anche possibile, poi, che i Polo intrattenessero un legame epistolare più o meno stretto con i parenti che vivevano nella madrepatria almeno fino all'Asia centrale. Tuttavia, non c'è alcuna ragione precisa di credere come David Jacoby che la partenza per Costantinopoli di Nicolò e Matteo sia avvenuta solo nel 1260, e che il viaggio in Crimea sia seguito subito dopo.<sup>22</sup> Se così fosse, l'intera storia di una madre incinta al momento della partenza e di un figlio che Nicolò non avrebbe conosciuto diventerebbe solo un'invenzione romantica. Rodolfo Gallo ha sottolineato per esempio che il Pietro Villioni di Tabriz potrebbe essere stato in contatto con i Polo, i quali forse avrebbero comprato la sua casa di Venezia dopo la sua morte.<sup>23</sup> Da Tabriz, Pietro Villioni avrebbe potuto parlare dei Polo quando questi rimasero per anni a Bukhara e aver trasmesso alcune loro notizie a Venezia.<sup>24</sup> È quindi possibile pensare, senza avere però alcuna certezza, che Niccolò avesse notizia del bambino che gli era nato a Venezia, mentre Marco sapeva che suo padre si era spinto verso il Volga, decidendo pure di andare a Bukhara; la situazione dovette cambiare quando i due fratelli ricevettero dal messaggero di Qubilai l'ordine di accompagnarlo in Cina.

Marco Polo non era un bambino lasciato al proprio destino che scopre improvvisamente di avere un padre all'età di quindici anni; era figlio di un clan in grado di unirsi e costruire una vera e propria strategia di ascesa sociale che li avrebbe portati, com'è difatti successo con le figlie del Viaggiatore, a legarsi alle famiglie patrizie più in vista della città: percorrere i mari e rimanere così a lungo separati dai parenti non era fine a se stesso. Il giovane Polo potrebbe quindi essere stato accolto e introdotto alla mercatura dall'omonimo zio che si trovava a Venezia in quegli anni. In questo modo, Marco è

<sup>21</sup> Su Rustichello, cf. Cigni 2017; Segre 2008; Barbieri 2008.

<sup>22</sup> Jacoby 2006, 195.

<sup>23</sup> Gallo 1957-58, 323-4.

<sup>24</sup> Zorzi 2000, 46; Racine 2012, 21.

stato sicuramente preparato dalla sua famiglia a prendere un giorno il proprio posto nell'avventura orientale del clan familiare, elemento che deve aver lasciato il segno nella sua educazione.

Rimane ancora un punto da evidenziare del testamento di Marco il Vecchio: la donazione al convento francescano di Soldaia. È, infatti, in quelli stessi anni che i mendicanti iniziano a stabilirsi in Crimea, a Tabriz e lungo le vie dell'Asia fondando nuovi conventi. Ovunque erano in contatto con i mercanti, facendo parte delle stesse comunità; essere un mercante non significava solo fare affari ma anche sostenere e condividere le fatiche del viaggio con i missionari sulle vie orientali; gli stessi laici erano al servizio della diffusione della fede cristiana nella consueta veste ibrida di affarista e ambasciatore. Anche la famiglia Polo condivideva questo obbligo che Marco Polo ereditò e che è stato messo in scena nelle prime righe del *DM*.

### 3 Un'infanzia veneziana

Si ha spesso la tentazione, nel descrivere l'educazione di un giovane veneziano, di sottolineare l'importanza del mare aperto e degli spazi lontani. Non dobbiamo dimenticare, invece, un livello più modesto di identità, ossia quello della contrada, della parrocchia. Un giovane veneziano, infatti, cominciava il proprio percorso di apprendimento del mondo crescendo in una piccola piazza di quartiere, il *campo*, con il suo pozzo, la sua chiesa, le sue botteghe e, talvolta, con la *domus magna* di qualche eminente famiglia. In questo senso, la miriade di campi e campielli si opponeva a Piazza San Marco, luogo per antonomasia della celebrazione dell'unità cittadina. Per quanto riguarda Marco non si sa esattamente in quali campi sia cresciuto e quindi dove il giovane ricevette una prima rudimentale educazione pratica più che intellettuale.<sup>25</sup>

Com'era consueto Marco imparò a leggere e a scrivere da un maestro di grammatica: l'uso della scrittura, infatti, era usuale ed è possibile che, oltre al veneziano, Marco avesse una qualche dimestichezza con il francese così diffuso nella pratica mercantile d'oltremare. Certo, nulla lo prova, ma, poiché è la lingua originale di scrittura del *DM*, è naturale pensare che Marco la conoscesse almeno un po'. Non si sta parlando qui di un bilinguismo veneziano-francese ma, piuttosto, della conoscenza di un vocabolario ridotto che permetteva la comprensione reciproca e che avrà ampliato durante il suo passaggio ad Acri e nell'Oriente crociato. Il francese, infatti, era la lingua letteraria transnazionale per eccellenza; alla fine del XII secolo, il giovane Francesco d'Assisi, che proveniva pure lui dal ceto mercantile,

<sup>25</sup> Per una descrizione dell'educazione di fine Duecento, si veda Ortalli 1993.

aveva appreso il francese che parlava con piacere.<sup>26</sup> Questo idioma era diffuso e praticato anche a Venezia<sup>27</sup> e Martin da Canal, un contemporaneo della giovinezza di Marco, scrisse una cronaca a gloria di Venezia proprio in francese, allo scopo di raggiungere un pubblico più vasto possibile. Pare quindi del tutto naturale che un giovane come Marco Polo, addestrato per andare in Oriente e a stabilirsi un giorno a Costantinopoli o ad Acri accanto ai membri della sua famiglia, avesse qualche nozione di francese e della cultura letteraria cavalleresca di cui era espressione.

Nel *DM* si afferma che Marco Polo conosceva «diverse lingue e quattro scritture»;<sup>28</sup> per deduzione, si è pensato che queste lingue fossero il persiano, a quel tempo la grande lingua di comunicazione in tutta la Transoxiana e fino alla Cina, che Marco avrà appreso lungo la strada (molti termini e nomi sembrano trascritti nel *DM* dal persiano),<sup>29</sup> il mongolo, la lingua del potere, e, forse, un dialetto turco (ad esempio l'uiguro). Marco Polo, come altri viaggiatori occidentali, non sembra fare alcuna distinzione linguistica, parlando genericamente di lingua dei 'Tartari'. Per un occidentale, infatti, i diversi dialetti turco-mongoli dovevano suonare come un unico impasto linguistico, anche se rimane probabile che Marco Polo conoscesse queste due lingue ben diverse tra di loro, sia il mongolo che l'uiguro.<sup>30</sup> Sta di fatto che, in generale,

<sup>26</sup> Tommaso da Celano scrive per esempio nella *Vita prima* che Francesco *per quan-dam silvam laudes Domino lingua francigena decantaret* nel momento in cui fu aggredito da alcuni ladri (Brufani, Menestò 1995, 291, VII, § 16) o, nella *Vita Secunda*, afferma che *gallice loquens clara voce prophetat. Semper enim cum ipse ardore Sancti Spiritus repleretur, ardentia verba foris eructans gallice loquebatur* (455, VIII, § 13).

<sup>27</sup> Bertolucci Pizzorusso 2001, 105.

<sup>28</sup> F 25, § XVI. Su questo tema, si veda anche Haw 2006, 60-3 o Ménard 2012, con osservazioni leggermente differenti dalle nostre.

<sup>29</sup> Si veda ad esempio Ménard 2009, e in particolare 130; Vogel 2013, 39-42

<sup>30</sup> Se la versione franco-italiana del *DM* parla della *chartre en langue torques* redatta da Qubilai per il papa romano (F 13, § VIII), le altre versioni rendono la parola 'turco' con 'tartaro': P, I, 4, 2 (*litteras in lingua tartarorum*) - si veda anche la padronanza di Nicolò e Matteo, chi *plene fuerant in lingua tartarica eruditi* (P I, 2, 1); VA 3, 6 (*lingua tartarescha*). Per di più, quando il *DM* fa riferimento a termini della lingua tartara, si riferisce sia a parole di origine mongola, sia a lemmi di origine turca ma spesso penetrati in mongolo. Ad esempio, per le parole di origine turca: *kumis, chemins* (F 163, § 70), *guemis* (Fr II, 32, § 69), *chemus* (P I, 57, 1) o *charanis* (VA LV, 1) - Pelliot 1959-73, 1: 240; *yam, ianb* (F 269, § XCVIII), *iamb* (Fr III, 100, § 97), *lamb* (P II, 23, 2) o *ianbi* (VA 80, 1) - Pelliot 1959-73, 1: 748; *tosqual, toscaor* (F 247, XCIV; Fr, III, 87, § 92), *roscaor* (P II, 19, 1) o *Chostaar* (VA 66, 5) - Pelliot 1959-73, 2: 859. Per le parole di origine mongola: *gükchi, cuiuci* (F 245, § XCIII), *cunicy* (Fr III, 86, 91), «cincici» (P II, 18, 1), *civiti* (VA 75, 2) - Pelliot 1959-73 1: 572-3; *hüdüri, gudderi* (F 311, § 115; Fr III, 70, § 114; P I, 37, 6 e I, 38, 4; VA 93, 27) - Pelliot 1959-73 2: 742; *bularyuci, bularguci* (F 249, § XCIV; P II, 19, 5), *bulargusi* (Fr III, 88, § 92) o *barlarguci* (VA 76, 9) - Pelliot 1959-73 1: 112-14; e *kesikten, quesitam* (F 227, § LXXXVI), *quesitan* (Fr III, 82, § 88), *quesatani* (P II, 12, 2) o *quasitan* (VA 42, 1) - Pelliot 1959-73 2: 815. Il *DM* conserva anche tracce di parole cinesi passate al mongolo, come nel caso dello *scieng* (F 267, XCIV o P II, 22, 2) che rinvia allo *zhongshu sheng*, il segretariato a capo dell'amministrazione civile (Pelliot

bisogna abbandonare, quando si parla dei viaggiatori medievali e non solo, l'idea di una conoscenza perfetta degli altri sistemi linguistici che perlopiù si basavano su un mezzo di comunicazione orale privo di una codificazione grammaticale. In ogni caso, al di là dei dialetti parlati, il persiano e il turco-mongolo sono già 'due scritture', in quanto il mongolo veniva scritto nell'alfabeto uiguro.

Sorprenderebbe anche se Nicolò e Matteo, rimasti per anni a Costantinopoli, non avessero una qualche nozione del greco, che, insieme al francese, era l'altra lingua franca dei commerci levantini che poi avrebbero trasmesso a Marco. A dire il vero l'apprendimento, se ci fu, non ha lasciato alcuna traccia nel *DM* e dovette quindi essere superficiale. Fu quindi all'interno del suo ambiente familiare che dovette imparare i rudimenti del greco in vista di un futuro approdo nella base commerciale a Costantinopoli. In questo modo si arriva a un totale di quattro alfabeti: arabo (per il persiano), uiguro (per il mongolo), greco e latino.

Il punto certo della sua formazione rimane comunque Venezia. A quel tempo la città lagunare era una delle più grandi metropoli d'Europa, in piena espansione demografica con circa 100.000 abitanti, nonché fulcro di una vastissima rete commerciale e snodo di una moltitudine diversa di persone. Attraverso le conversazioni, i racconti, le rappresentazioni nelle chiese, il giovane Marco fu imbevuto di una formazione perlopiù orale e visiva, eredità però dell'alta cultura dei manoscritti, quella cioè delle grandi mappe del mondo con Gerusalemme al centro, e, in Oriente, dei popoli fantastici e di un Paradiso terrestre ormai irraggiungibile.<sup>31</sup>

Questa visione libresca del mondo era la fonte delle rappresentazioni presenti nelle cattedrali e nei palazzi pubblici e privati e si giovava pure degli innumerevoli riferimenti ai grandi autori classici dell'antichità greco-romana penetrati nella cultura medievale. Questo tipo di rappresentazioni davano pure concretezza a un elenco di nomi, luoghi e popoli organizzandoli visivamente e dando loro un significato; facevano inoltre parte del bagaglio intellettuale di marinai e mercanti, il cui saper fare pratico non era comunque esente da questo genere di *retroterra culturale*. Invece di porsi in contrasto con questo saper fare, questa grande rappresentazione generale del mondo aveva anche un risvolto pratico, in quanto permetteva di orientarsi nello

1959-73, 2: 827-9; Bernardini, Guida 2012, 140). Haw (2006, 62) afferma pure che a volte i nomi dati dal *DM* riflettono una pronuncia cinese, il che consente di ammettere che Marco Polo possa essere stato in contatto con il cinese. Su questo tema, si veda anche Atwood (2015) che, sulla base delle trascrizioni dei nomi nel *DM*, dimostra come Marco Polo dovesse sicuramente padroneggiare il mongolo, probabilmente l'uiguro e avere anche una conoscenza almeno sommaria del cinese.

<sup>31</sup> Su queste rappresentazioni, si veda il libro di Vagnon 2013, 51-93. Per fare il punto sulle rappresentazioni generali dell'Asia in quel momento, cf. Reichert 1992, 10-69.

spazio, di individuare il punto della terra occupato dal viaggiatore, di comprenderne il significato e di conferirgli spessore.<sup>32</sup> Sono proprio gli anni in cui Marco Polo crebbe che nella penisola italiana comparvero le prime sperimentazioni di carte nautiche che univano la praticità mercantile e marinaresca alle leggende di derivazione manoscritta.

Questa visione del mondo, quindi, influenzava come una musica di sottofondo la mentalità della popolazione. E c'è almeno un esempio, particolarmente spettacolare, che Marco Polo doveva aver visto durante la sua giovinezza: la facciata occidentale della Basilica di San Marco che era, ed è, adornata da un bassorilievo che rappresenta Alessandro Magno sollevato da grifoni alati.<sup>33</sup> Questo bassorilievo è un esempio di come la Chiesa stessa partecipasse alla diffusione di temi fantastici tratti dal *Romanzo di Alessandro* e di come la cultura più alta avesse un punto di contatto con le storie e dicerie più fantasiose. Non c'è dubbio che anche il giovane Marco avesse appreso questo mondo lontano misterioso e leggendario, permettendogli pure di comunicare con il romanziere arturiano Rustichello da Pisa e arricchendo il *DM* di alcune leggende - ne sono un esempio quella delle tombe dei Re Magi in Persia o le tracce di Alessandro Magno nelle valli afgane. Ciò anche in una materia narrativa, come quella del *DM*, intrisa del desiderio di concretizzare e spiegare l'esotico - in questo senso va interpretata la decostruzione poliana della salamandra che sopravvive al fuoco e i racconti dei pigmei e degli uomini con la testa di cane.<sup>34</sup>

A questo sfondo si aggiungeva Venezia, come un piano 'altro', con la sua concretissima conoscenza geografica fatta di toponimi, distanze e prodotti commerciali. Questa era la conoscenza che si poteva acquisire in quell'altra Venezia, la Venezia del potere, la Venezia del commercio e dell'economia, organizzata lungo l'asse del Canal Grande. Diversità di prodotti, tessuti e profumi in tutta la zona di Rialto. Diversità di mercanti di tutte le origini, diversità di costumi e persino diversità di architettura o oggetti d'arte volontariamente ispirati all'arte bizantina e all'arte araba. Infine, la diversità degli schiavi che spesso servivano nelle case e che si potevano incontrare ovunque nelle calli e nei campi. È quindi un'intera conoscenza pratica che si poteva acquisire semplicemente vivendo a Venezia e che faceva parte della formazione di un figlio di mercante.<sup>35</sup>

Eppure la questione economica, la questione degli affari, era ben lontana dall'essere solo affare di mercanti, ma anzi si legava a

<sup>32</sup> Vedi qui le opere essenziali di Patrick Gautier Dalché (ad esempio Gautier Dalché 2015, in particolare 148-59); Vagnon 2013, 212-26, in particolare 221.

<sup>33</sup> Olschki 1957, 45-7.

<sup>34</sup> Tanase 2016, 388-91. Su questo tema, si veda anche Barbieri 2004.

<sup>35</sup> Per un riassunto si veda Jean-Claude Hocquet 1997.

doppio filo con tutti gli strati cittadini. Questo è l'altro elemento forte dell'identità veneziana: tutti facevano affari, ricchi aristocratici che cercavano di investire il proprio capitale, membri del clero, artigiani o addirittura immigrati privi di mezzi e pronti a essere reclutati come soci sulle galee. L'area realtina, centro nevralgico degli affari, era il luogo in cui si diffondevano le notizie sulle merci e sui prezzi, nonché sui porti in cui le navi veneziane approdavano. Gli uomini d'affari erano anche marinai: imparavano a manovrare, ad avvistare venti, coste, secche. Così il giovane Marco, come i suoi coetanei veneziani sia che fossero originari dalla grande aristocrazia sia che provenissero da un *milieu* sociale più modesto, apprendevano questa conoscenza pratica che consentiva loro di navigare lungo le coste, di conoscere i porti; un sapere che il *DM* mette in scena, probabilmente in modo esagerato, quando ricorda come il khan Qubilai affidò ai tre Veneziani la principessa Kökechin al momento di prendere il mare per la Persia, dando allo stesso tempo ai tre Polo la possibilità di ritornare a Venezia.<sup>36</sup>

Questa geografia pratica non era più una geografia 'globale', che organizzava il mondo in una rappresentazione complessiva, ma era più un elenco di nomi, scali con le proprie caratteristiche e separati da una distanza precisa. Per avere un'idea di come funzionava questo tipo di percezione, è possibile leggere un primo tipo di fonte, la cui diffusione è andata ben oltre Venezia: le storie del pellegrinaggio in Terrasanta. Esse, infatti, erano degli itinerari di viaggio città dopo città, in cui venivano annotate le caratteristiche del luogo, cosa visitare e la distanza da percorrere per raggiungere la tappa successiva. Ed è la medesima struttura, ma applicata a una scala completamente diversa, che navigatori e mercanti avevano in mente durante i loro viaggi. Lo sviluppo delle carte nautiche è stato spesso interpretato in una prospettiva positivista come il segno di un progresso nella conoscenza scientifica grazie alla comparsa di un modo sperimentale e calcolato di disegnare. Queste mappe dovevano servire a un uso pratico, alla navigazione, al contrario delle riproduzioni stereotipate offerte dalle grandi mappe ecclesiiali che si sarebbero accontentate di riprodurre la visione teologica del mondo senza alcun bisogno di veridicità.

Patrick Gautier Dalché ha fatto il punto su questa prospettiva distorta: se si trattava di aiutare la navigazione, infatti, le carte nautiche disegnate su scala molto piccola, seppur costituiscano un innegabile «strumento di formazione culturale»,<sup>37</sup> erano poco utili. Per questa ragione i navigatori si affidavano all'esperienza marinaresca

<sup>36</sup> F 29-33, § 18-19.

<sup>37</sup> Gautier Dalché 2001 (in particolare p. 30 per il concetto di «instrument de formation culturelle»).

relativa ai venti, all'osservazione del cielo e delle condizioni meteorologiche, al calcolo delle distanze in numero di giorni di viaggio, potendo quindi facilmente rinunciare alle mappe; si aggiunga anche che le carte nautiche erano oggetti di lusso preziosi e poco adatti ad un uso quotidiano sulle navi.<sup>38</sup>

Così, alla prima griglia di lettura data dai racconti più o meno leggendari spesso a sfondo biblico o antico e dalle descrizioni di terre sconosciute, si aggiunge una seconda prospettiva, quella di una visione sempre più realistica dei paesi intorno al Mediterraneo, fondata su un elenco di tappe e rotte. C'era dunque un'organizzazione simbolica, cristiana, che fungeva da base al mondo, nella quale però si univa un continuo di luoghi e descrizioni di vie orientali. E non è molto difficile a questo punto vedere nella combinazione di queste due griglie di lettura la struttura di base del *DM*, che si presenta come un giro del mondo tappa dopo tappa, e che descrive in particolare la Cina inventando un nuovo linguaggio in assenza di una descrizione già esistente. Per questa ragione la descrizione poliana del Catai è un elenco di province che segue sempre lo stesso processo: ubicazione, ricchezza e risorse, tratti caratteristici.

Un altro attore ebbe un ruolo essenziale nella Venezia del Duecento: gli Ordini mendicanti, in particolare francescani e domenicani, i quali parteciparono alla grande trasformazione dell'urbanistica.<sup>39</sup> I francescani si erano stabiliti nella parrocchia di San Tomà, non lontano da Rialto, sulla riva sinistra. Erano diventati, con la famiglia aristocratica dei Badoer, i principali animatori dell'area attorno alla loro chiesa di Santa Maria dei Frari. Da parte loro, i domenicani avevano occupato la sponda opposta rispetto ai francescani al confine tra i sestieri di Castello e Cannaregio. La loro chiesa dei SS. Giovanni e Paolo era in costruzione proprio all'epoca dell'infanzia di Marco. Il *locus* già nel 1268, quando vi fu sepolto il doge Renieri Zeno, doveva aver raggiunto un certo prestigio. I mendicanti erano anche in prima linea nell'evangelizzazione dell'Oriente ed è stato già segnalato il loro ruolo nell'apertura geografica occidentale. Anche loro facevano parte di questa catena di diffusione delle informazioni ed erano protagonisti in prima persona dell'andare 'lontano', partecipando a uno spirito veneziano di attrazione per l'avventura oltremare che mescolava la preoccupazione di arricchirsi con quella di far prosperare la città e, perché no, il cristianesimo. In questo senso, è fin dalla giovinezza che Marco fu testimone del peso intellettuale e del potere di questi Ordini, mentre la sua famiglia era legata ai francescani, il che spiega facilmente perché in seguito, tornando nella sua nativa Venezia, Marco Polo fu lieto di stringere un legame con il potente

<sup>38</sup> Gautier Dalché 2001.

<sup>39</sup> Crouzet-Pavan 1995, 554-7; 1992, 103-16.

---

convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo che sembra addirittura aver partecipato alla stesura della revisione d'autore del *DM*.<sup>40</sup>

Così, quando Marco Polo compì quindici anni, circa nel 1269, aveva già una certa esperienza, indiretta, dell'Oriente: anche senza conoscerne i luoghi direttamente, infatti, l'Asia aveva qualcosa di familiare in quanto i suoi toponimi erano diffusi a Venezia e perché nei campi della città erano comuni fisionomie e forme orientali. In questo senso, attraverso la sua educazione veneziana, il giovane Marco ebbe certamente più facilità di adattarsi a terre lontane, diverse, rispetto ai giovani avventurieri provenienti dalle prospere campagne del nord della Francia dove non era consueta tale diversità. Anche se quest'ultimo punto può tuttavia essere sfumato se facciamo il paragone con un altro contemporaneo di Marco Polo, Jean de Joinville. Infatti, anche se ci furono molti conflitti tra i crociati sbarcati di recente dall'Europa e i *poulains* di Terrasanta, l'esempio del racconto di Joinville dimostra anche che era possibile stabilire un legame con il mondo musulmano orientale attraverso l'educazione cavalleresca e un'esperienza comune della guerra, come d'altronde l'avevano mostrato già un secolo prima gli scambi tra Riccardo Cuor di Leone e Saladino.

Ma, anche qui, questa forma di comprensione richiedeva di passare attraverso una dinamica di gruppo, questa volta quella del mondo dei combattenti crociati, che integrava i nuovi arrivati insegnando loro le realtà del luogo. In questo senso, la capacità di entrare in una realtà diversa era anche il risultato dell'educazione data da una comunità, che trasmetteva la sua esperienza, offrendo la possibilità, se necessario, di affrontare nuove realtà inaspettate. In effetti, l'Asia che Marco scoprirà sarà molto diversa da qualsiasi cosa a cui fosse stato introdotto durante l'infanzia. È quindi proprio qui che sta uno dei suoi grandi meriti: aver trovato le parole per descrivere una realtà senza precedenti. Ma è anche il frutto di un'educazione che non si esaurisce nel praticismo del suo ceto ma che consente pure di allargare in modo elastico il proprio orizzonte intellettuale inventando nuove soluzioni; utilizzare termini e concetti tramandati dai predecessori per risemantizzarli di fronte a nuove realtà. E su questo punto l'educazione pratica, e forse anche inconscia, instillata, giorno dopo giorno dallo spettacolo delle strade di Venezia, era insostituibile.

---

**40** Si veda il volume *Ad consolationem legentium*, e in particolare l'atto che prova i legami di Marco Polo con i domenicani dei SS. Giovanni e Paolo nel 1323 trovato e pubblicato da Bolognari 2020. Per il collegamento tra i domenicani dei SS. Giovanni e Paolo e la versione Z, Bolognari 2020, 17 e 20-2; Montefusco 2020, 41-2; Gadrat-Ouerfelli 2015, 166-76. Per il legame tra la diffusione del *DM* e i francescani, Gadrat-Ouerfelli 2010, 68.

#### 4 Un'educazione civica

Crescere a Venezia significava anche fare un apprendimento dell'educazione civica veneziana, espressa in particolare in un'architettura che più che altrove rifletteva un progetto collettivo che simboleggiava l'orgoglio di appartenenza, così com'è testimoniato dai cronisti locali, a una città mitica, uscita dalle onde, la cui magnificenza artistica illuminava un destino di grandezza frutto di un sapiente lavoro durato secoli. La città, infatti, era un vero e proprio cantiere con un progetto guidato dalle autorità pubbliche e da attori privati, mercanti, religiosi, che facevano convergere il loro dinamismo nella «ricerca di un ordine del bello».<sup>41</sup> La Venezia di Marco Polo era quindi una città in piena costruzione, in cui i ponti erano ancora in legno, le vie erano poche e i terreni palustri ancora in fase di miglioramento e drenaggio.<sup>42</sup> Il Canal Grande, fiancheggiato dai *fondaci* e dai palazzi costruiti dalle famiglie di più antico lignaggio, si organizzava via via come l'arteria principale della città. Inoltre, negli anni del dogado di Renieri Zeno (1253-68), che furono gli stessi dell'infanzia di Marco Polo, Piazza San Marco venne completata e dotata di una pavimentazione. Dopo una prima decisione, rimasta inefficace, di pavimentare anche le Mercerie nel 1269, tre anni dopo venne adottato un regolamento che normava le dimensioni delle panchine, dei portici e dei balconi al fine di evitare sconfinamenti e occupazioni di suolo pubblico.<sup>43</sup> Il famoso ponte di legno su pali di Rialto fu rifatto tra il 1254 e il 1265: non è troppo avventuroso pensare che il giovane Marco dovette vedere il sito e coloro che vi lavoravano man mano che i lavori procedevano. Polo vide così, davanti ai suoi occhi, la trasformazione di una città in piena espansione, sicura di sé e della sua forza, animata da uno slancio entro cui, tra l'arte e lo spirito civico, le autorità e le classi dirigenti cercavano consapevolmente di coinvolgere il popolo in un progetto di ampio respiro che non poteva non lasciare il segno su un ragazzo come Marco.

Le cerimonie che ogni anno scandivano il calendario religioso o le grandi manifestazioni di Piazza San Marco, ben note in quanto descritte tra il 1267 e il 1275 nella cronaca di Martin da Canal, erano lì per diffondere questo spirito. Gli anni del doge Zeno, infatti, furono un periodo di affermazione civica attraverso la messa in scena di riti, celebrazioni del potere pubblico, raddoppiate dallo sviluppo dell'intera narrazione agiografica attorno alla figura del protettore di Venezia, san Marco, illustrata dalle celebrazioni legate alla festa dell'apparizione delle sue reliquie o della rappresentazione del

<sup>41</sup> Vedi ad esempio Crouzet-Pavan 2007, 7-103 e più precisamente 87.

<sup>42</sup> Racine 2012, 16-19, che seguiamo qui.

<sup>43</sup> Crouzet-Pavan 1995, 567.

miracolo in un nuovo ciclo di mosaici della Basilica di San Marco.<sup>44</sup> È sempre la cronaca di Martin da Canal a dare, indirettamente, la prima menzione certa della leggenda del sogno di San Marco, a cui il destino glorioso della città sarebbe stato rivelato durante una tempesta a largo della futura Venezia, una storia rappresentata in quelli stessi anni in un altro ciclo di mosaici aggiuntivi nella Basilica.<sup>45</sup> Chiaramente, il racconto di questa leggenda, il cui canone non era ancora stato fissato, si stava formando proprio nel momento in cui Marco Polo stava crescendo in attesa del ritorno del padre, mentre la figura del grande santo, legata al patriottismo veneziano, era al centro della vita veneziana e delle festività a cui il giovane Polo partecipava. Sarebbe sorprendente, dunque, se tutto questo non avesse lasciato il segno su un giovane che, peraltro, portava lo stesso nome del santo, e che, da un'inaspettata svolta della storia, sarebbe stato portato a diventare lui stesso la figura più celebre della storia veneziana.

Oltre alle grandi feste religiose che univano tutta la città, Marco deve aver visto e conservato il ricordo delle ceremonie che circondarono l'elezione del doge Lorenzo Tiepolo nel 1268, quindi appena prima del ritorno del padre e dello zio; anche queste ceremonie sono descritte in dettaglio da Martin da Canal.<sup>46</sup> Va anche detto che l'elezione del Tiepolo fu molto più di un'elezione ordinaria e rivelava una realtà diversa rispetto all'eterno spettacolo della grandezza veneziana messo in scena dalle istituzioni urbane e registrato dal da Canal. Quell'elezione, infatti, ha segnato una svolta nella storia veneziana di cui il giovane Marco Polo dovette sentire gli echi. In effetti, questa elezione fu contraddistinta da una vera e propria lotta tra l'aristocrazia tradizionale, quella delle case vecchie, e le nuove famiglie di più giovane arricchimento. L'ascesa dei mercanti e degli strati popolari, emersi con la prosperità economica della città, metteva in discussione un'organizzazione politica controllata dalle famiglie patrizie scuotendo gli equilibri sociali.<sup>47</sup> Inoltre, l'apparato statale stava crescendo con la comparsa di nuove istituzioni che in futuro avrebbero svolto un ruolo sempre più importante nel governo della città, come il Senato o la Quarantia per l'amministrazione della giustizia. La battaglia si svolse in particolare intorno all'istituzione ormai centrale del Maggior Consiglio, che cooptava centinaia di membri, e intorno all'elezione del doge.

Finché la crescita fu collettiva, l'equilibrio sociale poteva essere mantenuto, essendo la collettività la prima a beneficiarne. Negli anni giovanili di Marco, però, la guerra con Genova (una pace che si

<sup>44</sup> Jacoff 2016, 116-18.

<sup>45</sup> Martin da Canal 1972, 340-2, II, § CLXIX.

<sup>46</sup> Martin da Canal 1972, 270-82, II, § CVIII-CXIII; Zorzi 2000, 50-2; Racine 2012, 21-4.

<sup>47</sup> Crouzet-Pavan 1999, 266-94.

sarebbe comunque rivelata provvisoria, non sarebbe stata ufficialmente firmata fino al 1270) aveva notevolmente aggravato le tensioni, nonostante le vittorie celebrate durante la guerra di San Saba, più che compensate dal disastro della perdita di Costantinopoli nel 1261. Non era più solo una questione di classi in ascesa in un contesto di prosperità. La competizione per il controllo delle vie del Mediterraneo orientale, via via estesa a Costantinopoli e al Mar Nero, era diventata l'orizzonte insuperabile di una realtà in procinto di trasformare profondamente la realtà veneziana e destinata a durare: la guerra contro il rivale genovese era diventata lo sfondo più o meno permanente su cui Venezia doveva riorganizzarsi. E il giovane Marco, che aspettava lo zio e il padre partiti per l'Asia, educato per prendere un giorno il proprio posto nei destini familiari d'oltremare dovette sicuramente scontrarsi con questa realtà sapientemente cancellata nel *DM*, una narrazione letteraria destinata a stupire il lettore con la diversità del mondo e non a ricordargli i più prosaici affanni geopolitici.

La crisi dovuta alla guerra rafforzò il potere delle grandi famiglie che furono in grado di affrontare le difficoltà economiche grazie ai loro capitali, dandogli così l'opportunità di rafforzare la propria posizione rispetto al ceto mercantile, in difficoltà dopo il 1261. Come segno delle tensioni, una rivolta fiscale aveva portato nel 1266 a un assalto al Palazzo Ducale; i capi furono impiccati. In seguito, il comune vietò alle grandi famiglie di esporre il proprio stemma: questa decisione permette di comprendere come Venezia guardasse all'evoluzione complessiva dell'Italia del tempo in un contesto di rivalità politica e commerciale.

Il sistema elettivo dei dogi venne quindi modificato al fine di impedire i brogli e il processo di elezione, particolarmente complesso, venne inaugurato per la prima volta proprio nel 1268 con Lorenzo Tiepolo. Venezia era una città in stato di effervesienza politica quando Marco si apprestava a partire per l'Asia ma che aveva saputo garantire la stabilità grazie alle tradizioni e al rifiuto di un sistema verticalistico del potere; visione, questa, in gran parte portata avanti dalle famiglie patrizie. Com'è comprensibile Marco tace su questo punto e lo stesso fanno le cronache veneziane coeve che presentano, invece, una città negli anni 1250-60 al culmine dello splendore; la giovinezza di Marco, invece, fu contrassegnata anche da un'educazione all'attualità, quella delle guerre contro Genova (di cui Marco stesso sarebbe stato successivamente vittima), quella dei disordini sociali e, infine, quella della trasformazione politica della città. Ciò nonostante, l'educazione veneziana di Polo e il suo orgoglio civico possono non di meno essere riassunti nell'apertura del *DM* che presenta l'autore come «meisser March Pol, sajes e noble citaliens de Venice».<sup>48</sup>

48 F 3, § I.

L'essere veneziano di Marco è il garante della propria storia, mentre le sue imprese, avendo portato la fede cristiana a Qubilai nel nome del pontefice romano, sono un'ulteriore prova del destino particolare di Venezia, quello di essere commisurato al mondo.

## 5 Per concludere: le aperture di un destino

Le origini del *DM* vanno quindi lette alla luce di questa educazione di cui l'opera porta l'impronta. Per cominciare con il più ovvio, il conflitto permanente con Genova è all'origine della cattività di Marco Polo e della redazione del *DM*. Alla fine, Marco tornerà a casa, vivrà per molti altri anni ma senza entrare nel mondo dell'aristocrazia – la serrata del Maggior Consiglio era già passata (anche se sembra che in cambio Marco il Vecchio, sopravvivendo al suo testamento del 1280 riuscì finalmente a entrare in *extremis* nel mondo dell'aristocrazia, prendendo tra l'altro il soprannome di 'Milione').<sup>49</sup> Tuttavia, Polo fu in grado di collaborare con Rustichello da Pisa che proveniva da un ceto ben diverso, quello di scrittore professionista di romanzi cavallereschi. Questo è il punto centrale: essere stato molto più che un mercante, un avventuriero sulle vie dell'Asia, un Occidentale divenuto un funzionario al servizio dell'universalismo espansivo, quello mongolo. Marco Polo ha saputo adattarsi al linguaggio cavalleresco per comporre un'opera nuova che puntava a fare un giro letterario intorno al mondo. Ed è proprio il passaggio a questo linguaggio cavalleresco e alle sue categorie di narrazione che ha assicurato il successo del libro presso un pubblico eterogeneo. A questo proposito, il ruolo di Marco Polo nella composizione del testo è tanto più importante in quanto risulta chiaro che l'opera fosse incompiuta nel 1298 e che il Veneziano era stato costretto a portarla con sé nella città natale dopo il rilascio per completarla; ciò spiega la forma pasticcata della fine dell'opera e persino la riscrittura amplificata autoriale: forse Marco Polo si rimise al lavoro a Venezia insieme ad altri scribi.<sup>50</sup>

<sup>49</sup> Gallo 1955,90-1 sulla base del decreto del Maggior Consiglio del 10 aprile 1305 pubblicato da Moule, Pelliot 1938, 528-9.

<sup>50</sup> Tanase 2016, 445-53 – in riferimento a quanto scrisse in quell'occasione, sarei sempre più incline a credere che Marco sia tornato a Venezia con un manoscritto incompiuto e completato sul posto dopo il suo rilascio senza più avere contatti con Rustichello, il cui nome sarà stato comunque mantenuto come garante dell'autenticità della storia attraverso il prologo – e che Marco non ha cessato di far riscrivere la sua opera in franco-veneziano (da qui le molteplici linee di trasmissione) o anche a volte di farlo tradurre, che sia in un francese 'classico' in occasione della venuta a Venezia nel 1306 di Thibaut de Chepoy o le versione latine del 'Gruppo B', forse redatte con l'aiuto dei domenicani dei SS. Giovanni e Paolo. Questa soluzione avrebbe anche il vantaggio di risolvere la questione degli appunti di viaggio che Marco Polo sembra aver usato per la

Il *DM* è quindi il risultato di un sistema educativo che non è riducibile a un semplice insegnamento di tecniche commerciali. Marco Polo non è stato un individuo fuori dal suo tempo, rappresentante di un nuovo ordine commerciale premoderno ed emancipato dal medio-  
evo superstizioso e affabulante. Marco è stato per sua formazione un mercante che andava a commerciare nell'oltremare. Ma è stato anche molto di più, una figura dalle molte sfaccettature, altrimenti non avrebbe guadagnato un posto nella storia, e portavoce dello spirito civico veneziano, di un destino collettivo in cui era inserita la sua famiglia e di un ideale missionario cristiano promosso in particolare dal papato e dagli Ordini mendicanti. E, in cambio, Venezia ha svolto un ruolo importante nella diffusione dell'opera, mentre Marco Polo è stato visto fin dall'inizio dai lettori come un autentico rappresentante della città dei dogi, il che spiega perché molti hanno dato la preferenza alle versioni veneziane del *DM* che sembravano avere una garanzia di autenticità superiore.<sup>51</sup>

In questo senso, Marco Polo ebbe una formazione mercantile che fu prima di tutto un'educazione concreta orientata agli uomini e alle cose e lontana dai discorsi retorici e dalla scolastica delle università del suo tempo. Ma la sua educazione non si limitò a questo. Se Marco Polo è stato un puro prodotto dell'educazione veneziana, non si trattava di un'educazione di un comunitarismo chiuso, ma, a immagine della vocazione della città attraverso la leggenda del sogno di san Marco e di una Venezia il cui stendardo del leone era simbolo della potenza di Dio portata al largo dalle navi della città dei dogi, di una Venezia che si considerava il nuovo centro scelto dalla Provvidenza («E vos [san Marco] en vos vangiles | parlastes dou lion | de la potence Des | en feistes sarmon. | Li ducat de Venise | vos porte en confanon: | jusque ou eive cort | en est la mencion»).<sup>52</sup> Ed è pure vero che il *DM*, terminato poco prima che il fiorentino desse un nuovo veicolo alla cultura italiana, è stato scritto in una lingua, il francese, che non era l'idioma di un mondo intellettuale o borghese chiuso in se stesso e nel suo narcisismo, ma era la lingua di una certa cavalleria aperta allo spirito di avventura, all'altrove e al misterioso, capace di parlare al mondo, se non, addirittura, in grado di profetizzarlo.

---

redazione del *DM*, senza che ci sia più il bisogno di farle arrivare a Genova. Su questo tema si veda anche Mascherpa 2017 53; 61-2; 2018, 82-3.

<sup>51</sup> Gadrat-Ouerfelli 2015, 238-40.

<sup>52</sup> Martin da Canale 1972, 340, II, § CLXIX.

## Edizioni del Milione

- F = Blanchard, J.; Quereuil, M. (éd. et trad.) (2019). *Marco Polo, Le devisement du monde*. Genève: Droz.
- Fr = Ménard, P. (éd.) (2001-09). *Marco Polo: Le devisement du monde*. 6 vols. Genève: Droz.
- P = Francesco Pipino (OP). *Liber domini Marchi Pauli de Veneciis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum*. Ed. interpretativa di S. Simion sul cod. Firenze, Bibl. Riccardiana, 983.
- R = Giovanni Battista Ramusio (1559). *Delle navigationi et viaggi*. Vol. 2, *De i viaggi di Marco Polo, gentil'huomo venetiano*. In Venezia: Stamperia de Giunti, cc. 2r-60r. Ed. di S. Simion dalla copia Padova, Biblioteca Capitolare, 500.C5.4.
- VA = Barbieri, A.; Andreose, A. (a cura di) (1999). *Marco Polo: Il "Milione" veneto*. Ms. CM 211 della Biblioteca civica di Padova. Venezia: Marsilio.

## Bibliografia

- Atwood, C.P. (2015). «Marco Polo's Sino-Mongolian Toponyms, with Special Attention to the Transcription of the Character *zhou* 州». Conference "Marco Polo and the Silk Road". Yangzhou Museum, Yangzhou University, and International Academy of Chinese Studies of Peking University (Yangzhou, Jiangsu, China, September 17-19).
- Balard, M. (1978). *La Romanie génoise (XII<sup>e</sup>-début du XV<sup>e</sup>)*. Gênes; Rome : École française de Rome.
- Balard, M. (2010). «Les sociétés coloniales à la fin du Moyen Âge». Malamut, É. (éd.), *Dynamiques sociales au Moyen Âge, en Occident et en Orient*. Aix-en-Provence: Presses universitaires de Provence, 151-72.  
<https://books.openedition.org/pup/6757>
- Barbieri, A. (2004). «Marco Polo e l'Altro». *Dal viaggio al libro. Studi sul "Milione"*. Verona: Fiorini, 157-75.
- Barbieri, A. (2008). «Il 'narrativo' nel "Devisement dou monde"». Tipologia, fonti, funzioni». Conte, S. (a cura di), *I Viaggi del "Milione". Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del "Devisement dou monde" di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni* = Atti del Convegno internazionale (Venezia, 6-8 ottobre 2005). Roma: Tielmedia, 49-75.
- Bernardini, M.; Guida, D. (2012). *I Mongoli. Espansione, imperi, eredità*. Torino: Einaudi.
- Bertolucci Pizzorusso, V. (2001). «Nuovi studi su Marco Polo e Rustichello da Pisa». Morini, L. (a cura di), *La cultura dell'Italia padana e la presenza francese nei secoli XIII-XV* (Pavia, 11-14 settembre 1994). Alessandria: Edizioni dell'Orso, 95-110.
- Bolognari, M. (2020). «Marco Polo e il convento dei SS. Giovanni e Paolo nella 'roulette veneziana'». Conte, M.; Montefusco, A.; Simion, S. (a cura di), 'Ad consolationem legentium'. *Il Marco Polo dei Domenicani*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 15-38. Filologie medievali e moderne 21. Serie occidentale 17.  
<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/002>
- Brufani, S.; Menestò E. (a cura di) (1995). *Fontes francescana*. Assisi: Edizioni Porziuncola.
- Cigni, F. (2017). s.v. «Rustichello da Pisa». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 89.  
[http://www.treccani.it/enciclopedia/rustichello-da-pisa\\_%28dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/rustichello-da-pisa_%28dizionario-Biografico%29/)
- Crouzet-Pavan, É. (1992). 'Sopra le acque salse': espaces, pouvoir et société à Venise à la fin du Moyen Age. Rome: École française de Rome.

- Crouzet-Pavan, É. (1995). «La conquista e l'organizzazione dello spazio urbano». Cracco, G.; Ortalli, G., *Storia di Venezia, dalle origini alla caduta della Serenissima*. Vol. 2, *L'Età del Comune*. Roma: Istituto della enciclopedia italiana, 549-76.
- Crouzet-Pavan, É. (1999). *Venise triomphante, les horizons d'un mythe*. Paris: Albin Michel.
- Crouzet-Pavan, É. (2007). *Venise : une invention de la ville (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*. Seyssel: Champs Vallons.
- Gadrat-Ouerfelli, C. (2010). «Le rôle de Venise dans la diffusion du livre de Marco Polo (XIV<sup>e</sup>-début XVI<sup>e</sup> siècle)». *Médiévales*, 58, 63-78.  
<https://doi.org/10.4000/medievales.5978>
- Gadrat-Ouerfelli, C. (2015). *Lire Marco Polo au Moyen Âge. Traduction, diffusion et réception du Devisement du Monde*. Turnhout: Brepols.
- Gallo, R. (1955). «Marco Polo. La sua famiglia e il suo libro». *Nel VII centenario della nascita di Marco Polo*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 63-193.
- Gallo, R. (1957-1958). «Nuovi documenti riguardanti Marco Polo e la sua famiglia». *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, t. 116. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 309-25.
- Gautier Dalché, P. (2001). «Cartes marines, représentation du littoral et perception de l'espace au Moyen Âge». Martin, J.-M. (éd.), *Castrum 7, Zones côtières littorales dans le monde méditerranéen au Moyen Âge: défense, peuplement, mise en valeur. Actes du colloque international organisé par l'École français de Rome et la Casa de Velázquez, Rome, 23-6 octobre 1996*. Madrid; Rome: Casa de Velázquez; École française de Rome, 9-32.
- Gautier Dalché, P. (2015). «Maps, Travel and Exploration in the Middle Ages: Some Reflections about Anachronism». *The Historical Review*, 12, 143-62.  
<https://doi.org/10.12681/hr.8813>
- Haw, S.G. (2006). *Marco Polo's China: a Venetian in the realm of Khubilai khan*. London: Routledge.
- Heers, J. (1983). *Marco Polo*. Paris: Fayard.
- Hocquet, J.-C. (1997). «I meccanismi dei traffici». Cracco, G.; Ortalli, G. (a cura di), *Storia di Venezia, dalle origini alla caduta della Serenissima*. Vol. 3, *La formazione dello stato patrio*. Roma: Istituto della enciclopedia italiana, 509-48.
- Jacoby, D. (2006). «Marco Polo, His Close Relatives, and His Travel Account: Some New Insights». *Mediterranean Historical Review*, 21(2), 193-218.
- Jacoff, M. (2016). «Fashioning a façade: The Construction of Venetian Identity on the Exterior of San Marco». Maguire, H.; Nelson, R.S. (a cura di), *San Marco, Bisanzio e i miti di Venezia*. Washington, D.C.: Dumbarton Oaks Research Library and Collection, 113-50.
- Martin da Canal (1972). *Les estoires de Venise. Cronaca in lingua francese dalle origini al 1275*. A cura di A. Limentani. Firenze: Leo S. Olschki.
- Mascherpa, G. (2017). «Sulla fonte Z del Milione di Ramusio. L'enigma di Quinsai». *Quaderni veneti*, 6(2), 45-64.
- Mascherpa, G. (2018). «Una Venezia d'Oriente. Gli splendori di Quinsai nella tradizione del *Devisement dou monde*». Mascherpa, G.; Strinna, G. (a cura di), *Predicatori, mercanti, pellegrini. L'Occidente medievale e lo sguardo letterario sull'Altro tra l'Europa e il Levante*. Mantova: Universitas Studiorum, 63-88.  
[https://www.academia.edu/37347119/Una\\_Venezia\\_dOriente\\_Gli\\_splendori\\_di\\_Quinsai\\_nella\\_tradizione\\_del\\_Devisement\\_dou\\_monde\\_](https://www.academia.edu/37347119/Una_Venezia_dOriente_Gli_splendori_di_Quinsai_nella_tradizione_del_Devisement_dou_monde_)
- Ménard, P. (2009). «Les mots orientaux dans le texte de Marco Polo». *Romance Philology*, 63(2), 87-135.

- Ménard, P. (2012). «Problèmes de plurilinguisme chez Marco Polo, Le voyageur et les langues de l'Orient». *Le livre du monde et le monde des livres, Mélanges en l'honneur de François Moureau*. Paris: Presses de l'université de Paris-Sorbonne, 483-92.
- Montefusco, A. (2020). «Accipite hunc librum'. Primi appunti su Marco Polo e il convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo». Conte, M.; Montefusco, A.; Simion, S. (a cura di), 'Ad consolationem legentium'. *Il Marco Polo dei Domenicani*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 39-55. Filologie medievali e moderne 21. Serie occidentale 17. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/003>
- Moule, A.C.; Pelliot, P. (eds) (1938). *Marco Polo: The Description of the World*. 2 vols. London: Routledge. <https://archive.org/details/descriptionofw01polo/mode/2up>
- Olschki, L. (1957). *L'Asia di Marco Polo. Introduzione alla lettura e allo studio del Milione*. Firenze: Sansoni.
- Orlandini, G. (1926). «Marco Polo e la sua famiglia». *Archivio Veneto-Tridentino*, 9, 1-68.
- Ortalli, G. (1993). *Scuole, maestri e istruzione di base tra Medioevo e Rinascimento. Il caso veneziano*. Vicenza: Pozza.
- Petech, L. (1988). «Les marchands italiens dans l'empire mongol». *Selected Papers on Asian History*. Rome: Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente, 161-86.
- Pelliot, P. (1959-73). *Notes on Marco Polo*. 3 vols. Paris: Imprimerie nationale.
- Racine, P. (2012). *Marco Polo et ses voyages*. Paris: Perrin.
- Reichert, F.E. (1992). *Begegnungen mit China. Die Entdeckung Ostasiens im Mittelalter*. Sigmaringen: Jan Thorbecke.
- Segre, C. (2008). «Chi ha scritto il *Milione* di Marco Polo». Conte, S. (a cura di), *I Viaggi del "Milione". Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del "Devisement dou monde" di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni = Atti del Convegno internazionale* (Venezia, 6-8 ottobre 2005). Roma: Tiellemedia, 5-16.
- Stussi, A. (1962). «Un testamento volgare scritto in Persia nel 1263». *L'Italia dialettale*, 25, 23-37.
- Tanase, T. (2013). «Jusqu'aux limites du monde». *La papauté et la mission franciscaine, de l'Asie de Marco Polo à l'Amérique de Christophe Colomb*. Rome: École française de Rome.
- Tanase, T. (2016). *Marco Polo*. Paris: Ellipses.
- Vagnon, E. (2013). *Cartographie et représentations de l'Orient méditerranéen en Occident (du milieu du XIII<sup>e</sup> à la fin du XV<sup>e</sup> siècle)*. Turnhout: Brepols.
- Vogel, H.U. (2013). *Marco Polo Was in China. New Evidence from Currencies, Salts and Revenues*. Leiden; Boston: Brill.
- Van den Wyngaert, A. (ed.) (1929). Guillaume de Rubrouck, «Itinerarium». *Sinica franciscana*. Vol. 1, *Itinera et relationes fratrum Minorum saeculi XIII et XIV*, 147-332.
- Zorzi, A. (2000). *Vita di Marco Polo veneziano*. Milano: Bompiani.